

LOS ANGELES

Chart room



cocktails



Mayflower *Mayflower* HOTEL



TRADUZIONE DELLA LETTERA DI MR. TREVOR L. CHRISTIE
IN DATA 18 AGOSTO 1960 DIRETTA AL DR. F. MACALUSO

Caro Dr. Macaluso,

vorrete gentilmente informare il Prof. Falzone che io sono stato in corrispondenza con Mr. John Bridges, presidente dell' I.U.O.T.O. circa una potenziale intesa tra una Associazione Turistica Mediterranea con la Unione, e Vi accludo copia della risposta pervenutami.

Come potrete voi stesso constatare la reazione è del tutto negativa, ma questo era da aspettarselo dal rappresentante di un Paese senza linee costiere mediterranee. Egli lascerà presto l'ufficio, ed il nuovo presidente ed il Comitato Esecutivo potrebbero prendere una più favorevole attitudine.

Ho trattato questo argomento con i rappresentanti Italiani, Spagnuoli e Francesi in New York dei rispettivi uffici turistici governativi e ho avuto l'impressione che qui vi sia una più favorevole inclinazione verso il progetto. Non mancherò di farvene conoscere il risultato.

Ho presentato un progetto di pubblicità alla T.W.A. che è stato preso in considerazione, ma ogni decisione sarà presa dopo le vacanze estive, e quindi giungerà troppo tardi per il vostro numero, il cui tempo utile è fissato per il 25 Agosto.

Vi terrò informato di ogni futuro sviluppo e intanto vogliate entrambi accettare i miei migliori riguardi.

Vostro sinceramente
(fto) Trevor L. Christie

TREVOR L. CHRISTIE
EXECUTIVE DIRECTOR



AMERICAN TRAVEL MISSIONS ABROAD

BRONXVILLE, N. Y.
DEERFIELD 7-4179

(U.S.A.)

AMERICAN TRAVEL MISSIONS ABROAD

TRADUZIONE DELLA COPIA DELLA LETTERA INVIATA IL 15 AGOSTO
DAL PRESIDENTE DELL'IUOTO, MR. J.G. BRIDGES A MR. T.L. CHRISTIE

INTERNATIONAL UNION OF OFFICIAL
TRAVEL ORGANIZATIONS

CENTRO INTERNAZIONALE DI GINEVRA

DALLA QUEEN'S HOUSE
64/65 ST. JAMES'S STREET
LONDON, S.W.1

Il Presidente

PERSONALE E CONFIDENZIALE

15 Agosto, 1960

Caro Trevor,

Molte grazie per la vostra lettera del 29 Luglio che mi fa conoscere le vostre attuali attività. Mi fa piacere sapere che voi siete molto occupato.

In risposta ai vostri quesiti:

(1) Durante l'Assemblea Generale del 1956 il nostro amico Michael Touma volle sentire il parere di alcuni membri. Trovò poco incoraggiamento e riportò l'impressione che si fosse contrari a tale idea. Egli ritornò sullo stesso argomento nel 1957, ma la proposta non andò oltre il Comitato Esecutivo e non fu mai portata dinanzi l'Assemblea Generale. Se ne accennò di nuovo nel 1958 in sede di Comitato Esecutivo, ma non si ottenne alcun consenso.

(2) Io non credo che i membri dell'IUOTO abbiano alcun interesse in merito a questo progetto. L'idea è stata ventilata per alcuni anni, e debbo dirvi che io sono d'accordo con quello che ne pensa il Comitato Esecutivo, che, cioè, l'IUOTO non dovrebbe associarsi (a tale progetto) o darvi alcun appoggio. Noi siamo una Unione Ufficiale di organizzazioni che lavoriamo in stretta connessione con le Nazioni Unite e per tanto non si può ragionevolmente aspettare di dare riconoscimento ad un tentativo privato, quale è la proposta Associazione Turistica Mediterranea, che, a nostro avviso, costituirebbe semplicemente una sovrapposizione di funzioni e una ripetizione di sforzi.

Se tale materia dovesse di nuovo essere considerata, la richiesta per tale considerazione dovrebbe pervenire al Comitato Esecutivo da tutti i nostri membri dei paesi interessati.

Vostro sinceramente
J.G. Bridges, Presidente

lian.
uffic.
qui vi
getto. N

Ho prest
che è stato
sarà presa d
troppo tardi
e fissato per
vi terrò info
voeliate entramb

TREVOR L. CHRISTIE
SECRETARY DIRECTOR
AMERICAN TRAVEL MISSIONS ABROAD

P. Steiner nel mondo

AMERICAN TRAVEL MISSIONS ABROAD

People to People Projects
Bronxville, N.Y.

11 Luglio 1960

Prof. Gaetano Falzone
Direttore di "Vie Mediterranee"
Piazza Castelnuovo, 50
Palermo, Italia

Caro Prof. Falzone,

Al mio ritorno negli Stati Uniti, desidero esprimerVi tutto il mio compiacimento per avere conosciuto Voi e il Dr. Macaluso durante la mia visita a Palermo e di essere stato informato dei vostri piani per lo sviluppo del turismo Mediterraneo.

Sono ritornato con la convinzione che noi siamo in perfetto accordo nel ritenere che il Mediterraneo, come culla della cultura occidentale, costituisca una delle più grandi aree del traffico che dovrebbe essere sviluppato sia regionalmente che congiuntamente da tutti i suoi paesi rivieraschi.

Per quel che concerne "Vie Mediterranee" è mia intenzione di trattare con i dirigenti della Transworld Airlines al più presto per tentare di indurli di contrattare su basi annue una pagina di pubblicità.

Come Voi avete suggerito, io sto scrivendo al Sig. Michel Touma in Beirut pregandolo di inviarVi una nota di raccomandazione che possa far fede della mia larga connessione con il turismo Mediterraneo attraverso Point Four, etc. I.U.O.T.O.etc.

Spero di tornare a Palermo in Novembre per potere assistere alla riunione del vostro Comitato e potere avere qualche riconoscimento come vostro membro americano. Intanto desidero che Voi mi consideriate un amico sul quale potete fare affidamento per qualsiasi servizio in New York, senza alcuna obbligazione.

Mando per Voi e per il Dr. Macaluso i più alti rispetti e i più calorosi riguardi

sinceramente vostro
Trevor L; Christie
Direttore Esecutivo

P. Du'Alba nel mondo

Trevor L. Christie

Bronxville

Caro signor Christie,

sia il Prof. Falzone che io abbiamo ricevuto con molto piacere la sua lettera e La ringraziamo del ricordo e della visita che ci ha reso a Palermo. Le trasmetto il memorandum sulla Rivista da Lei desiderato e La ringraziamo per la sua promessa di facilitare lo sviluppo ~~della nostra Rivista~~ di essa in USA e altrove.

Le farò spedire a giorni alcune copie del nuovo numero mentre Le raccomando di far pervenire gli eventuali ordini di pubblicità entro le date che Le sono state indicate.

In merito alla convocazione della Assemblea ^U generale della Associazione Mediterranea di Turismo il Prof. Falzone Le scriverà a tempo debito. Intanto anche a nome suo Le invio i saluti più cordiali e deferenti.

Francesco Macaluso

VIE MEDITERRANEE

Fondata nel gennaio 1956 per trasformazione e ampliamento della Rivista "Sicilia Turistica" esistente dal 1954.

Diretta dal Prof. Gaetano Falzone presidente del Comitato Promotore della Associazione Mediterranea di Turismo con sede a Palermo.

La Rivista esce in offset con un minimo di 64 pagine cm. 21 x 30 ogni due mesi. Tiratura 10.000 esemplari a numero. Contiene notiziari permanenti sul turismo di tutti i Paesi Mediterranei.

Dispone di uffici di corrispondenza an Atene, Barcellona, Cagliari, Catania, Lisbona, Madrid, Napoli, Parigi, Roma, Tangeri, Tripoli, Tunisi, Valencia Venezia, Zagabria.

E' la rivista turistica italiana più diffusa in Italia, subito dopo le pubblicazioni ufficiali dell'ENIT e del TOURING. E' indipendente.

Circola in tutti gli ambienti ufficiali di turismo del mondo ed arriva regolarmente ai maggiori alberghi, con agenzie di viaggi ed istituti culturali del Baero del Mediterraneo. Viene inviata a tutte le rappresentanze diplomatiche e culturali.

Senza il mondo

RIASSUNTO DELLA RELAZIONE: "IL RISORGIMENTO IN SICILIA VISTO
DAGLI AMERICANI" di Howard Marraro.

---0---

Il popolo americano seguì con intenso interesse e profonda simpatia la valorosa gente siciliana nella sua lotta per liberarsi dai despoti e per conseguire l'indipendenza politica e l'unità. Sin dai primissimi segni della sua determinazione di voler combattere contro i dispotici tiranni che la vessavano, gli Americani espressero vivissimi sentimenti di sincera gioia ad ogni, foss'anche minimo, suo successo in quella lotta senza quartiere che, alla fine, doveva condurla alla conquista del diritto di godere quella grazia di Dio che noi chiamiamo libertà, indipendenza e unità. In nessun altro luogo sulla terra si riscontrò una simpatia tanto spontanea e disinteressata quanto quella sentita dai loro contemporanei americani. I resoconti di testimoni oculari americani che avevano visitato l'isola, le sofferenze narrate da siciliani che avevano cercato asilo politico in America, le storie pubblicate sui giornali e sulle riviste americane, avevano dato agli americani una chiara idea dello spaventoso dispotismo e della tirannia che imperavano nell'isola.

Gli americani furono ben pronti a simpatizzare con la triste condizione dei coraggiosi siciliani che combattevano e morivano per stabilire la libertà nella loro isola. Quando, nel 1846, Pio IX dette il primo avvio al liberalismo negli Stati Pontifici, nessuno, in America e altrove, si rese conto appieno della veraportata dell'avvenimento. Nessuno immaginava che in meno di un anno dalla manifestazione delle sue illuminate idee politiche, l'Italia tutta sarebbe diventata un grand'urlo di sfida all'autorità austriaca e borbonica, un gran coro di domande di libertà politica.

La reazione del popolo al contegno del Re delle Due Sicilie, che, pur avendo promesso concessioni da effettuarsi in occasione del suo compleanno, e cioè il 12 gennaio 1848, aveva invece continuato a sprezzare qualsiasi appello dei suoi sudditi per riforme politiche, fu vividamente descritta sul New York

Herald (21 febbraio e 5 marzo 1848) da un testimone oculare. Egli scrisse che "L'intera isola si levò in rivolta quello stesso giorno e che Palermo, la capitale, fu attaccata da insorti in tenuta militare. Trenta mila persone del luogo si raggrupparono lì per combattere per un governo liberale e per scacciare le truppe del Re ivi stazionate per tenere il popolo in suggestione".

Il selvaggio bombardamento di Palermo da parte della flotta napoletana, quello stesso mese, suscitò l'indignazione dei consoli stranieri accreditati nella città. Infatti tutti i consoli risiedenti a Palermo, con la debita eccezione del console austriaco, s'intende, firmarono un atto di protesta contro l'inutile e pazzesca distruzione di vite e proprietà nella capitale siciliana. La protesta che recava anche la firma del Signor John. M. Marston, quale console generale degli Stati d'America, fu mandata al Duca di S. Pietro de Majo, Luogotenente Generale di Sicilia, di stanza a Palermo.

La Sicilia, eventualmente, trionfò, in quanto che Re Ferdinando, minacciato dalla rivoluzione da un capo all'altro dei suoi domini, s'affrettò finalmente a proclamare una costituzione popolare. La nuova dell'azione del Re fu ricevuta con grande gioia; ma, dubitando della buona fede del loro monarca, i siciliani dichiarano che non avrebbero depresso le armi finchè l'indipendenza dell'isola non fosse stata garantita dall'Inghilterra.

"Essi sono saggi", commentò da Genova un corrispondente del New York Herald, "essi la conoscono bene la razza dei Borboni e hanno avuto abbastanza prove che è una famiglia traditrice per cui non sono sacri nè impegni, nè giuramenti, nè costituzioni".

Frattanto la causa siciliana era stata caldamente sostenuta dagli americani. Uno d'essi, il Dr. Valentino Mott, Jr., prese parte attiva alla rivoluzione di Palermo. Egli assistè i cittadini con la sua borsa, con le sue energie, con le sue nozioni mediche e con il suo coraggio. Egli fu impegnato in dieci o dodici battaglie, sia come capo che come chirurgo, incitando i combattenti alla vittoria e, dopo, prodigandosi per i feriti nelle sue capacità di medico e di chirurgo. Nel corso della sua opera egli ricevè ferite, ma ricevè anche grandi onori; e, in verità, di lui si potrebbe proprio dire che con il suo esempio egli abbia infuso più speranza nell'animo dei meridionali italiani che la loro stessa consapevolezza della giustizia della loro causa.

L'arrivo nel porto di New York, la domenica del 14 maggio 1848, di una nave battente bandiere italiana, la Carolina, che era salpata dalla Sicilia all'ombra del tricolore d'Italia, diede agli Italiani residenti a New York, agli amici tutti dell'Italia e ai suoi simpatizzanti abitanti nella città, l'opportunità di esprimere la loro gioia per la recente vittoria siciliana.

Il New York Herald (17 maggio 1848) ricordò ai suoi lettori che quella era la prima volta, sin dai giorni dell'Impero Romano, che una bandiera nazionale italiana garriva la vento, simbolo della rinascita della nazionalità italiana e del popolo romano. Tale spettacolo non mancò di commuovere profondamente ogni italiano e ogni amico dell'Italia.

Ad un ricevimento tenuto al French Hotel, il 16 maggio, il Capitano Corrao, della Carolina, fu fatto segno ad una entusiastica dimostrazione fra scrosci di applausi e grida di congratulazioni. Un eminente cittadino, il Signor Secchi de Casali, propose che si donasse al Capitano Corrao una bandiera italiana che egli potesse portare al suo Paese, e che la bandiera portata da lui venisse lasciata agli italiani di New York. Nel proporre ciò l'oratore osservò, "Noi italiani siamo ora tutti fratelli, ed una nazione, dalle Alpi all'Etna."

La simpatia americana per i siciliani fu così viva, e vi furono voci così persistenti che la loro indipendenza sarebbe stata riconosciuta dal Governo degli Stati Uniti, che il Segretario di Stato Buchanan, il 27 luglio 1848, si vide costretto ad informare il Cavaliere Martuscelli, incaricato d'affari delle Due Sicilia a Washington, in risposta alle numerose sue missive al Dipartimento di Stato, che sebbene il Presidente avesse seguito con profondo interesse lo svolgersi degli eventi in Italia, pure, conforme alla tradizione politica degli Stati Uniti, questo Governo si era prudentemente astenuto dall'intervenire nelle "lotte intestine" che agitavano il paese. Il Segretario ribadiva il concetto centrale della politica dell'America verso tutte le nazioni straniere, politica improntata al suo desiderio di pace, amicizia e neutralità, e che lasciava ad ognuna di esse la facoltà di scegliere quella forma di governo che ritenesse meglio adatta a promuovere la felicità del suo popolo.

Di concerto con questa politica di neutralità, il Sig. Buchanan assicurava l'incaricato napoletano che il Governo americano non aveva riconosciuto l'indipendenza della Sicilia, nè tampoco ne aveva preso in considerazione il soggetto.

Nello stesso tempo, però, John M. Marston, console degli Stati Uniti a Palermo, l'11 luglio 1848 informava il Dipartimento di Stato in Washington che egli aveva riconosciuto il nuovo Governo siciliano. Il Dipartimento di Stato ritenne che questo atto di riconoscimento non avesse alcun valore e che presto sarebbe stato dimenticato. Ma da un'ulteriore comunicazione in data 28 agosto 1848, e dalla copia di una nota del 14 agosto 1848, indirizzata al Sig. Marston dal Marchese Torrearesa, entrambe trasmesse al Dipartimento di Stato, risultò che il Governo siciliano vedeva la cosa sott'altro aspetto.

Perciò, il Segretario di Stato Buchanan, nelle sue istruzioni al Sig. Marston, in data 21 ottobre 1848, ammise che il Governo degli Stati Uniti, fin dalle sue origini, aveva sempre riconosciuto governi de facto appena questi avessero chiaramente manifestato la loro capacità di mantenere la loro indipendenza, e che, inoltre, esso non era solito andare al di là dell'esistente governo e essere, così, coinvolto nella questione della legittimità. Il Sig. Buchanan, comunque, ammoniva il console che questo atto di alto potere sovrano non poteva essere compiuto, senza istruzioni, da un console, le cui funzioni erano puramente commerciali; e che egli, per nessuna concepibile ragione, avrebbe dovuto assumersi una responsabilità tanto grave.

Negli Stati Uniti un tale riconoscimento è effettuato o per mezzo della nomina, e conferma da parte del Senato, di un agente diplomatico o consolare presso il nuovo governo, o per mezzo di un atto del Congresso. Il Sig. Buchanan continuava spiegando che il Presidente non aveva alcun desiderio di posporre il riconoscimento dell'indipendenza del Governo siciliano da parte degli Stati Uniti, fosse anche per un solo istante più dello stretto necessario occorrente perchè detto riconoscimento si effettuasse in conformità con la politica seguita dal Governo sin dalle sue origini.

"Al contrario", proseguiva il Sig. Buchanan, "noi non possiamo mai essere spettatori indifferenti al progresso della libertà nel mondo; e noi riconosciamo, nel pieno senso della parola, il diritto di tutte le nazioni di creare e riformare le loro istituzioni politiche secondo il loro volere e piacere".

La reazione del 1849 ristabilì l'assolutismo attraverso la penisola italiana eccetto che nel Regno di Sardegna. In nessun luogo erano i mali tanto grandi quanto nel Regno delle Due Sicilie. L'impressionante stato a cui erano divenute le cose

fu portato efficacemente al vaglio dell'opinione pubblica da William E. Gladstone, con la pubblicazione delle sue due lettere a Lord Aberdeen, capo del Governo Britannico, in cui, fra l'altro egli affermava che la condotta del Governo Borbonico era "un permanente oltraggio alla religione, alla civiltà, all'umanità e alla pubblica decenza".

Le audaci e pur specifiche accuse destarono sensazione in America e continuarono ad essere, per molto tempo, il tema delle discussioni e dei commenti dei giornali. Molti dei più importanti giornali pubblicarono il testo completo o lungi estratti di queste lettere. Il Daily Evening Transcript di Boston (13 novembre 1851) espresse la speranza che il Governo degli Stati Uniti desse, per quanto fosse possibile, il suo autorevole appoggio alla protesta che l'Inghilterra aveva in tal modo lanciata contro un sistema di brutalità e criminalità governativa, "che avrebbe disonorato il più nero periodo della barbarie pagana".

Frattempo, le osservazioni del Sig. Gladstone vennero ampiamente confermate da americani. Un numero di personalità americane che visitarono l'Italia nel 1851, fra queste il Prof. Benjamin Silliman, uno scienziato americano e professore di chimica e di storia naturale all'Università di Yale, e il Sig. John Van Schaick Lansing Pruyn, un famoso avvocato di Albany, New York, scrissero al Dipartimento di Stato a Washington che essi avevano scoperto in Napoli atti di tale barbarica tirannia che essi non potevano "continuare a vivere e permettere che tali cose esistessero".

Nel suo libro intitolato Visita in Europa nel 1851, Silliman scrisse quanto segue riguardo alle prigioni e ai prigionieri in Sicilia: "A Messina ci assicurarono che le segrete erano piene di prigionieri di stato. Cinquecento persone erano allora relegate in massicce fortificazioni di pietra nel porto di Messina, murate sotto la superficie del suolo, al di sotto del livello delle acque. I prigionieri venivano arrestati senza un'aperta accusa e senza che venisse data loro alcuna opportunità di difesa. La rivoluzione del 1848 si concluse disastrosamente per il popolo. Ho accennato all'incendio di molte case nelle principali città. Esse furono anche abbandonate, per sei giorni, al saccheggio e alla rapina e a tutti quegli insulti e cui gli indifesi sogliono essere sottoposti dalle soldatesche licenziose. Alcune famiglie furono ridotte all'indigenza dalla distruzione e dal depredamento delle loro proprietà".

L'altro americano, il Sig. Pruyn, nel settembre del 1851, al suo ritorno negli Stati Uniti da un soggiorno a Napoli, mandò una comunicazione al Presidente Millard Fillmore, richiamando la sua attenzione sulle spaventose condizioni e sulla situazione dei

prigionieri politici, e suggerendogli l'idea che i buoni uffici del Governo degli Stati Uniti fossero usati per correggere questi abusi. Ma, logicamente, il Funzionante-Segretario di Stato, John Jordan Crittenden, l'8 ottobre 1851, non poteva fare altro che rispondere al Sig. Prun che era ferma politica del Governo degli Stati Uniti di non interferire negli affari interni degli altri stati.

Nei primi di aprile del 1860, la Sicilia, che da un pezzo era un focolaio di scontento, proruppe in aperta ribellione al comando di Rosolino Pilo e di Francesco Crispi, e aveva invitato Garibaldi a venire nell'isola perchè portasse il moto al successo. In America si temeva che Garibaldi avesse lasciato Genova troppo tardi perchè potesse salvarsi o perchè potesse essere d'aiuto ai patrioti siciliani. "Ma non importa come va a finire il moto, non importa quanto crudele la vendetta della trionfante soldatesca possa essere", dichiarò il Daily Gazette di Cincinnati (17 marzo 1860) "il libero Regno del Nord Italia e il progresso dell'opinione liberale deve pur sfociare nella restaurazione dei diritti di questi isolani, tanto perseguitati e che tanto han sofferto".

La conquista di Palermo da parte di Garibaldi fu acclamata come un grande trionfo. Garibaldi fu visitato nel suo campo dal corrispondente del New York Herald a Palermo, il cui dispaccio descrivente questa visita fu pubblicato sull'Herald del 24 maggio 1860. Tutto il mondo, dichiarò il New York Times, (24 e 31 maggio, 19 giugno 1860) ad accezione degli austriaci, del Papa e dei suoi aderenti irlandesi, esultava con l'Italia per l'impresa del grande condottiero popolare.

Il Providence Daily Journal (29 giugno 1860) e il New York Herald (12 giugno, 14 luglio 1860) affermavano che, per quanto Garibaldi fosse il dittatore della Sicilia, egli non perseguiva alcuno scopo egoistico, nè cercava di realizzare alcuna ambizione personale. Egli era il campione del suo Paese e della causa dell'umanità. Egli non desiderava alcun altro potere, alcun'altra ricompensa che il trionfo dei diritti della nazione e dell'individuo. Il New York Times (27 giugno 1860) dichiarò che Garibaldi aveva offerto la sua spada, la sua forza, le sue speranze, la sua vita per la rinascita dell'Italia, con una devozione tanto assoluta e ardente quanto quella che Washington aveva mostrata per la causa delle colonie americane. Il Providence Daily Journal (7 luglio 1860) faceva notare che, in America, il suono del nome di Garibaldi eccitava i cuori degli uomini "come lo squillo di una tomba! Alla celebrazione dell'indipendenza dell'America, Garibaldi "il Washington d'Italia",

come egli aveva chiamato, condivise gli onori che ovunque venivano tributati dagli oratori al padre della Patria americana. Nelle orazioni e discorsi del giorno, nessuno passaggiosuscitava più cordiali ed entusiastici applausi di quelli che tributassero la giusta misura di lode all'eroe italiano e che rispecchiavano l'ardente desiderio popolare per il suo successo.

Secondo il Providence Daily Journal (7 luglio 1860) c'era qualcosa di veramente sublime nell'atteggiamento dell'ardito Garibaldi, nella sua sfida alle forze costituite di un Regno. Charles Eliot Norton scriveva al suo amico A.H. Clough nel settembre del 1860 (C.E. Norton, Letters, I, 210), "Il progresso di Garibaldi è, proprio ora, anche di maggior interesse per noi che la nostra stessa campagna elettorale. E' bello vivere in tempi che possano produrre un tale uomo, ed in cui eventi, quali quelli italiani, abbiano luogo. La storia non mai stata più interessante che ora".

Comunque, per la fine di luglio, dopo un'ardua vittoria a Milazzo, praticamente l'intera isola di Sicilia era nelle mani di Garibaldi. In poco più di sessanta giorni, la conquista di un regno con una popolazione di undici milioni ed un formidabile esercito permanente era stata effettuata da un pugno di soldati. "Nessuno fatto simile", fece osservare il New York Herald (21 settembre 1860), "si riscontra nella storia, neanche fra le gesta degli eroi mitologici". E' stata veramente un'arditissima e straordinaria impresa", disse il New York Herald (20 settembre 1860), "un'impresa che non ha l'eguale nei tempi moderni, sia che la si consideri rispetto all'esiguità delle forze con cui è stata compiuta, o rispetto alla forza del potentato contro cui essa è stata diretta, oppure rispetto al tatto, all'audacia, alla perizia militare dell'eroe che l'aveva ideata e portata a termine".

Il New York Times (27 giugno, 7 luglio, 24 settembre 1860) disse che Garibaldi aveva conquistato il suo posto fra gli uomini di cui l'umanità possa vantarsi, e che l'epoca che ha visto questo singolo uomo osare e agire non ha bisogno di mirare al passato per trovare un alto esempio e un'ispirazione inesauribile. I resoconti della carriera di Garibaldi, esso affermava, riportavano gli Americani ai giorni della loro propria lotta per l'indipendenza, e avevano fatto rivivere nella persona del patriota generale, quella del loro proprio eroe, Giorgio Washington.

Il San Francisco Daily Evening Bulletin (17 ottobre 1860) commentò che leggere gli eventi di Sicilia e di Napoli era come ascoltare i dettagli di una fantasmagorica rappresentazione o legge-

re attentamente qualche vecchio romanzo melodrammatico di un'epoca in cui la cavalleria fosse impazzita. Quel giornale aggiungeva che "nella composta dignità, nell'abilità amministrativa, nella presciente politica, nel puro disinteressamento dell'uomo, nello sprezzo di ogni ostantazione personale, nella sua avversione per ogni inutile spargimento di sangue, uniti all'audacia che sempre dovrebbe guidare un condottiero di uomini liberi, noi riconosciamo il vero tipo di grande uomo che possa stare alla pari con il Padre dell'Indipendenza americana".

Garibaldi riceve efficace e prezioso appoggio dagli americani, durante la sua campagna in Sicilia. Nel giugno del 1860, per esempio, quando i suoi progetti pervennero ad un punto morto per la mancanza di navi per trasportare gli uomini da Genova alla Sicilia, gli americani gli vennero incontro offrendogli i loro vascelli - il veliero Charles and Jane, il Franklin, l'Oregon, e il Washington, per il suo uso, rischiando in tal modo cattura e imprigionamento. Gli uomini vennero trasportati e Garibaldi superò trionfalmente la difficoltà. Questi vascelli correvano il mare tra Genova e Palermo trasportando armi e vettovaglie alle forze garibaldine.

Fu durante uno di questi viaggi che il Charles and Jane, uno dei vapori americani, fu catturato dai napoletani. Il veliero era in rotta per Trapani per acquistare un carico di sale per il suo viaggio in patria, e si era impegnato a trasportare per il Comitato Garibaldino circa 800 uomini e munizioni fino a Cagliari, nell'isola di Sardegna. Nel secondo giorno di navigazione, il Charles and Jane fu catturato, al largo dell'isola d'Elba, ma essendo in rotta per un porto della Sardegna, e catturato come se fosse stato nelle acque della Sardegna, la cattura era illegale, e perciò il Governo napoletano lo rilasciò.

Parecchi americani prestarono servizio nell'esercito di Garibaldi. Fra i primi ad arruolarsi furono due giovani chirurghi americani che erano stati a studiare a Parigi. Uno di questi, il Dr. Warwick di Richmond, Virginia, fece domanda per essere accettato quale chirurgo, dicendo: "Io desidero questa nomina perchè credo che in tale qualifica io possa giovare di più, comunque, mettetemi dovunque vogliate. E se non lo farete, mi munirò di un fucile e combatterò alle dipendenze di me stesso, io ho deciso in questa guerra o di combattere o di curare". (Herald, 24 luglio, 12 novembre 1860).

Fra gli altri volontari americani che si unirono a Garibaldi c'erano il generale Robert Wheat e il colonnello Charles Carroll Hicks di fama messicana; Frank Maney, figlio del giudice

Maney di Nashville, Tennessee; il sottotenente Henry Ward Spencer Jr., della Pennsylvania, figlio del console degli Stati Uniti a Parigi; Alfred Benthuisen di New Orleans, nipote del Senatore Jefferson Davis; il Sig. Baughan della Virginia; Alexander Moore, di New York; e il sottotenente W.G. Dozier (Herald, 18 novembre, 29 dicembre 1860). La maggior parte di questi, alle dipendenze del Generale Avezzana, presero parte alla battaglia di Caserta. Avezzana parlò della loro condotta nei termini più entusiastici. Gli americani, disse egli, non solo si distinsero in quella occasione per sangue freddo e galanteria, per quanto, col loro comportamento, sia durante che fuori servizio, avevano esercitato la più benefica influenza sugli altri ufficiali della divisione, che era necessariamente composta di elementi eterogenei. (Herald, 12 novembre 1860). Il colonnello Hicks era il Capo di Stato Maggiore del Generale Avezzana e in questa capacità prese parte all'assedio di Capua. (Herald, 21 gennaio 1861).

In America, la simpatia per Garibaldi fu dimostrata in vari modi. Nel novembre del 1859, si organizzarono due comitati per la raccolta di fondi per il suo lavoro. Questi erano il Comitato di New York per i fondi per Garibaldi, di cui il Generale Avezzana era presidente, e il Comitato Nazionale Italiano di New York sotto la direzione del Prof. Vincenzo Botta. Il primo comitato richiede contributi, attraverso la stampa, per fornire un milione di moschetti a Garibaldi. (Herald, 16 novembre 1859). Liste di sottoscrizioni vennero aperte in quartieri centrali di New York, e si progettò di aprire simili agenzie in tutte le grandi città degli Stati Uniti.

I giornali incoraggiarono il pubblico a contribuire a questo fondo. "Che tutti gli amici del progresso umano", disse l'Herald, "vengano avanti con la loro piccola offerta a sostegno dei principi che si agitano nelle lotte dei patrioti italiani. Se c'è una sola nazione che più delle altre dovrebbe simpatizzare con loro, essa è la nostra, perchè noi abbiamo dovuto combattere la stessa lotta, con le stesse difficoltà, per l'indipendenza politica." (Herald, 25 novembre 1859).

L'appello del Comitato suscitò un'eco generosa ed antusiasistica in tutte le parti dell'Unione. Nel dicembre del 1859, il brigantino americano "C.B. Troit" arrivò a Queenstown con non meno di 20.500 moschetti donati a Garibaldi da simpatizzanti americani. (Herald, 3 dicembre 1859).

La più cospicua contribuzione fu quella del Colonnello Colt, il fortunato e ben noto fabbricante di armi da fuoco, il quale, ad una riunione tenuta all'hotel St. Nicholas, in New York, donò cento delle sue eccellenti carabine, o pistole di cavalleria, per l'uso di Garibaldi e della sua compagnia di guide.

Il Comitato Italiano di New York fece appello a tutti gli artisti per contribuzioni di bozzetti, disegni, e quadri, proponendo che se ne tenesse una vendita e che se ne rimettesse il ricavato a Garibaldi (New York Herald, 22 settembre 1860).

Al principio del 1860, un comitato di ventinove eminenti americani, ritenendo che il popolo americano, con la tempestiva espressione della sua simpatia per il popolo italiano, nelle sue speranze e nella sua lotta per la libertà, avrebbe rafforzato e rianimato i patrioti italiani e gli altri Europei che simpatizzavano con la loro causa, invitarono i residenti della città di New York ad adunarsi, con il proposito di procedere ad una simile espressione, nelle Stanze della City Assembly, il 17 febbraio 1860. La stampa americana era in pieno accordo con l'oggetto della riunione. Lo Herald (17 febbraio 1860) la considerò come un proprio e legittimo mezzo d'espressione della simpatia di un popolo libero per una galante nazione la quale stava combattendo la sua brava battaglia contro l'odiosa politica tirannica dei preti e dei re. Questo giornale pensò che fosse giusto che l'America mandasse, in qualche forma ufficiale, il saluto della libera America all'Italia, "che ora comincia a vedere il barlume di quel giorno che, per quanto lunga sia stata la notte, non può tardare a spuntare". La partecipazione alla cerimonia fu molto numerosa, e prevalse il massimo entusiasmo.

L'11 luglio 1860 un gran concerto in aiuto di Garibaldi fu tenuto nell'Accademia di Music a di New York, al quale parteciparono tutti gli artisti presenti nella città. I giornali nei loro annunci preliminari incoraggiarono il pubblico a cooperare ad una così nobile causa. Ogni saggia persona, secondo il New York Herald (7-8 luglio 1860), capiva la questione italiana; ciò di cui si aveva bisogno era aiuto materiale, non discussioni. Il Times (9 luglio) sollecitò ognuno a presenziare, dicendo che la riunione poteva "benissimo essere indetta nel nome dell'America come in quello della Sicilia". Questi appelli al pubblico per una concreta dimostrazione della sua simpatia per la causa siciliana, non furono senza effetto, e una massa di spettatori, consci dell'importanza dell'evento, si assembrò nei locali del festival musicale.

La rappresentazione consistè dell'intera opera Lucia di Lammermoer; del secondo atto della Lucrezia Borgia; il Bolero, dei Vespri Siciliani; e il Rataplan di Garibaldi, una marcia nazionale composta dal Sig. Muzio e cantata da tutti i membri dei vari complessi artistici accompagnata dal coro al completo e dall'orchestra. Lo spettacolo terminò col canto, nella edizione tradotta, del nuovo inno nazionale italiano, composto dal Sig. Smerchia e messa in musica da Muzio.

Un'altra riunione fu tenuta nel Cooper Institute, nella città di New York, il 18 dicembre 1860, a seguito di una chiamata, firmata da più di mille eminenti cittadini, "per esprimere la simpatia sentita dalla nazione americana per la causa della libertà, per cui il popolo italiano, condotto dall'eroico Garibaldi, ha così nobilmente e felicemente combattuto". Non meno di tremila persone furono presenti, e la manifestazione fu caratterizzata dal più vivo entusiasmo. Una delle risoluzioni diceva: "Che noi, i cittadini degli Stati Uniti, che abbiamo visto il travaglio quotidiano ed il virile onore di Garibaldi, una volta esiliato in terra nostra, non ci limiteremo alle semplici parole; e che, pertanto, ci impegniamo a dare a un popolo combattente e galante l'aiuto che si confà a una nazione libera e generosa. (Applauso)". A risultato della riunione \$2,899, furono raccolti e inviati a Garibaldi.

Commentando l'evento, il New York Herald espresse la speranza che esso avrebbe rallegrato il cuore di Garibaldi, perchè non ostante lo stato poco propizio della mente pubblica, distratta, con'era, da apprensioni politiche e da perturbazioni finanziarie, l'afflusso dei partecipanti fu davvero imponente, mentre l'intera manifestazione fu pervasa dall'entusiasmo per la causa dell'Italia e dall'affettuosa ammirazione per il suo liberatore. (New York Word, 19 dicembre 1860). Gli Stati Uniti riconobbero il nuovo Regno d'Italia sin dall'aprile del 1860. Il New York Times (24 aprile 1860) ritenne che fosse un "ovvio dovere" verso il popolo italiano il riconoscere appropriatamente il nuovo Regno. "E' nostro sacrosanto dovere", esso diceva, "non essere inutilmente da meno delle potenze liberali d'Europa nel prendere le misure necessarie perchè la realtà di quella simpatia sia sentita dal popolo italiano".

A mò di conclusione, e senza tema di smentita, possiamo dire che la formazione di un nuovo e completo Regno d'Italia, comprendente la penisola delle Alpi e dell'Adriatico fino alla Sicilia, fu seguita in America con il massimo interesse. E a suscitare le simpatie americane non fu semplicemente il fatto che un grande popolo veniva liberato da oppressori stranieri e veniva, quasi interamente, riunendosi attraverso tutte le sue regioni.

Non fu nemmeno l'apprezzamento dell'America per l'arte e l'antica gloria dell'Italia e l'auréola che circondava il suo nome che causò questo profondo interesse.

Fu, invece, principalmente perchè ogni passo in avanti del Regno d'Italia era un passo in avanti del progresso dell'umanità.

E per quanto l'America non fu, in effetti, il paese che, praticamente fece di più per la libertà e l'unità italiana, pure, essa fu il paese dove la passione e il trasporto per quella causa furono, al di là di ogni paragone, più forti e più disinteressati, e dove essa sarà sempre accounata al nome di grandi Americani.